Un'eroina con lo spirito dei patriarchi
Da C. D'ANGELO, *Il libro di Rut*, EDB, Bologna 2018, pp. 47-52

La prima comparsa di Rut in forma attiva nella storia, oltre alla menzione del nome che l'autore ci fornisce in Rt 1,4, è insieme a Orpa quando, dopo il primo invito di Noemi a tornare in Moab, le due donne in pianto si dichiarano decise a tornare con lei al suo popolo. È una dichiarazione d'intenti legata alla possibilità di ritrovare nel paese o nella famiglia di Noemi un nuovo matrimonio che possa riaprire un futuro alle due vedove senza figli, ma ancora in giovane età, tali almeno da potersi risposare. Ma Noemi sa di non poter dare alle due donne quello che non ha: stare con lei non ha senso. È possibile una benedizione di Dio per le due nuore nella loro terra che le faccia ritrovare marito: c'è una grazia che le due nuore possono ancora ricevere in Moab, ma non c'è grazia per loro con Noemi. Di fronte a questa prospettiva, Orpa reagisce secondo la logica di Noemi, così bacia la suocera e si mette in viaggio per tornare in Moab. L'autore del testo sottolinea la fine della relazione tra le due donne con una sapiente struttura letteraria in forma di chiasmo, invertendo l'ordine del pianto e del bacio tra i vv. 9 e 14.

L'azione di Rut è invece sorprendente: rimane con la suocera mostrando di accettare un legame con lei che va al di là di quello che Noemi può darle o meno. Rut non torna al popolo di Noemi, ma si attacca a lei; la suocera diventa per Rut la sua terra, la sua patria, il luogo dove lei abita, dove vivrà e morrà. Rut si attacca a Noemi, aderisce (*dbq*) a lei, non vuole lasciarla. La moabita ha abbandonato (*'zb*) sua madre e suo padre, come un uomo che prende in sposa la sua donna. Usando questi due verbi l'autore ha voluto creare consapevolmente un richiamo alla storia della prima coppia umana narrata in Gen 2,24, ove appunto si dice che l'uomo "abbandonerà" suo padre e sua madre per "aderire" alla donna ed essere una carne sola? Rut compie un viaggio interiore verso la suocera, che la porterà a condividerne la vita nel senso letterale del termine: il figlio che nascerà a Rut sarà il figlio di Noemi (Rt 4,11).

Un viaggio interiore sulle orme di Abramo, a cui l'autore allude in 2,11 quando, nel primo incontro tra Booz e la giovane moabita, mette in bocca all'uomo una lode che richiama anche la chiamata e la partenza di Abramo (12,1-4) e quella di Rebecca (24,58). Abramo e Rebecca erano partiti in risposta a una chiamata che li farà diventare antenati di Israele; Rut non ode nessuna chiamata, ma parte di sua iniziativa e contro il preciso invito a non andare che Noemi le aveva rivolto. La benedizione di Noemi a Rut dopo che la giovane le ha raccontato del suo incontro con Booz, evoca ancora la storia di Rebecca (Gen 24,27). Altri collegamenti tra le due storie, più tecnici ma non meno convincenti, sono riportati da vari studiosi.

La storia di Rut sembra nascere dalla meditazione di illustri antecedenti: il legame con le grandi madri di Israele rimanda immediatamente al ruolo fondativo che l'esito della sua storia le riserverà e al tema dei matrimoni interreligiosi; il legame con Abramo invita il lettore a leggere in Rut un esempio di credente o, meglio, di proselita dato che di lei si conoscono esplicitamente il popolo e la religione di appartenenza. Il verbo *dbq* ("aderire") in Rt 1,14 sembra infatti alludere anche a questo tema, almeno secondo l'uso teologico del verbo che è proprio del Deuteronomista[1], che lo impiegano per indicare la fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti e per giudicare la giustizia o meno dei re di Israele. Il verbo viene usato spesso per evidenziare il rapporto tra il rimanere attaccati a Dio e il rifiuto degli idoli pagani, così si vede nell'elogio di Ezechia in 2Re 18,1-8.

Aderire a Dio per rimanere nella sua alleanza comporta anche il rifiuto di aderire ai pagani, cioè di unirsi a loro attraverso matrimoni interreligiosi che possono causare la rottura del patto e la rovina per Israele, così come era successo a Salomone, che per il suo unirsi (*dbq*, 1Re 11,3) a donne straniere, anche moabite, «commise il male agli occhi del Signore» (11,6) rompendo l'alleanza e segnando la rovina del regno. Quest'ultimo testo è particolarmente significativo perché la trasgressione di

[1] E' il nome che gli studiosi danno al redattore del libro del Deuteronomio che sarebbe anche autore della cosiddetta storia deuteronomista: Giosué, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re. Si tratta di una mentalità che si colloca tra il VII e il V secolo a.C. e da molta importanza alla fedeltà alla legge.

Salomone sarà uno dei punti di forza della polemica ai tempi di Neemia contro i matrimoni misti: «Salomone non ha forse trasgredito in questo?» (Ne 13,26). Il libro di Rut rappresenta al contrario un'opinione che sostiene la possibilità di matrimoni misti che abbiano esito diverso, positivo.

Il legame con Abramo interviene a questo livello del testo proponendo il paradigma dell'uomo che giunge da una terra straniera e, attraverso l'obbedienza a Dio, ottiene fecondità e benedizione. Abramo rappresenta il modello di una possibile via alternativa alla benedizione che rimane sempre valida e praticabile anche quando la legge sia già il riferimento per la vita civile e religiosa di ogni pio israelita?

Rut è da collocarsi perciò, a livello di tema e di datazione, all'interno di quei testi favorevoli o comunque aperti verso gli stranieri, così come 2Cr 6,32-33, che riporta la preghiera di Salomone perché anche lo straniero sia ascoltato da Dio nel tempio, e poi soprattutto del Terzo Isaia, il quale annuncia la salita al monte santo di Dio degli stranieri che avranno aderito al Signore (Is 56,1-7), abolendo così il testo di Dt 23,2ss che impediva loro di entrare a far parte del popolo di Israele.

Il libro di Rut sembra dire, attraverso la storia della giovane moabita, che la via per entrare a far parte del popolo di Dio non è preclusa a nessuno, a condizione che viva come Abramo.

I caratteri di eccezionalità di questa storia, però, stanno nel fatto che Rut aderisce a una donna: è il sentimento che la lega alla suocera a fare di lei un membro del popolo eletto. Quello di Rut è un sentimento nuovo, come nuova fu per Abramo l'esperienza della fede. L'amore di Rut verso Noemi, il suo *hesed* (usualmente tradotta con "grazia") rinuncia al contraccambio, anche a quello dovuto e che la stessa Noemi le augura nella sua benedizione al momento della partenza per Betlemme. Orpa aveva usato bontà verso Noemi; Rut ha usato bontà, ma non è la stessa bontà, è un sentimento nuovo, un attaccamento senza altro motivo che se stesso. Noemi sembra non capire, come lascia trapelare il suo silenzio dopo la dichiarazione decisa della nuora (Rr 1,18). Rut aderisce a Noemi: non a una legge né al Signore, ma a un membro del suo popolo, che per altro si sente giudicato e abbandonato da Dio. Non è possibile immaginare secondi fini in Rut.

L'autore sembra alludere a un modo nuovo di entrare a far parte del popolo di Dio che Rut, sulla scia di Abramo ma ben oltre Abramo, rappresenta in forza della sua dimenticanza di sé, del suo abbandonare, contro ogni convenienza, patria, famiglia, sicurezza, per diventare una cosa sola con Noemi, divenendo proprio per questo membro del popolo eletto.

Sarà Booz a riconoscere nel gesto di Rut una conversione al popolo, mostrando di leggervi due significati diversi: il servizio reso alla suocera e l'adesione al popolo eletto, mentre nelle parole della giovane moabita alla suocera l'accento cadeva sull'adesione alla donna e, attraverso lei, al popolo. Sembra cioè presente nelle parole di Noemi prima (Rt 1,15), e di Booz poi (2,10), una preoccupazione «etnico-religiosa» che è del tutto assente in Rut. Orpa è tornata «al suo popolo e ai suoi dèi», condividendo con Noemi, che come lei torna al suo popolo e al suo Dio, il richiamo della propria appartenenza religiosa ed etnica. Rut invece sente come un colpo, una violenza (Rt 1,16) da parte di Noemi il dover tornare alla propria terra. In Rut i legami etnico-religiosi non sono motivo sufficiente per abbandonare la suocera; quello che la spinge a rimanere con lei è un sentimento più forte, che neppure Booz sembra cogliere. Rut non ha abbandonato suo padre, sua madre e la sua patria per andare presso un popolo che non conosceva, come dice l'uomo in 2,11, ma ha abbandonato padre, madre e patria per andare con Noemi.

Solo le donne sembrano cogliere, alla fine della storia, il vero significato del sentimento che lega nuora e suocera, un sentimento più forte anche dell'affetto filiale, che, per la prima e unica volta nel libro, fa la sua comparsa: l'amore (*'hb*). Gli uomini, il popolo e gli anziani riconoscono la particolare forza di iniziativa di Rut, che non è «presa» da Booz al momento del matrimonio, come normalmente si dice da un punto di vista maschile, ma che entra nella casa di Booz di propria iniziativa. Gli uomini riconoscono a Rut, dal loro punto di vista, una forza maschile, mentre le donne colgono la profondità di un sentimento che, altrimenti, sarebbe rimasto nascosto nel testo.

Le donne rappresentano un punto di vista diverso sulla vicenda, alternativo a quello maschile dominante nella cultura. Noemi, tuttavia, all'inizio non sembra capirlo e non coglie nella presenza della nuora il dono del *hesed*, che continua ad accompagnare la sua vita e che avrebbe potuto ricordarle la presenza di Dio accanto a lei, impedendole, per questo, di perdere la speranza.